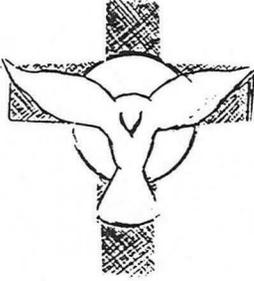


Anno XI - N° 6  
1994/1995



SERVI DELLA PAROLA

- Padre Mauro Amato, CRS -

\*  
\*\*\*  
\*  
\*

*Rinnovamento nello Spirito  
Gruppo Maria  
S. Maria della Consolazione*

- 12 Marzo 1995 -

## **Il cristiano e il potere**

Ogni incarico e responsabilità nella Chiesa deve essere svolta all'insegna del servizio, compiuto con umiltà e gioia per la crescita dell'altro e per il bene del prossimo. Gesù, nel vangelo, è venuto in mezzo agli uomini come un servo, e ha fatto conoscere la norma fondamentale della sua "Comunità nuova": «Chi vuol essere il primo sia il servo di tutti».



*Per questo è venuto il Figlio dell'uomo: per  
servire e dare la sua vita per tutti  
(Cf Marco 10,45).*

SERVI DELLA PAROLA

(P. Mauro Amato, CRS)

[Trascrizione da audiocassetta]

---

Dio chiama i suoi servi per una missione particolare, ma prima di questo dà loro una grazia speciale: li investe del dono della sua Presenza. In questo modo la persona è adatta a compiere un ministero. Io ringrazio il Signore per la mia ordinazione sacerdotale, soprattutto lo ringrazio per quel gran dono che mi fa cristiano come ciascuno di voi, quel segno con il quale sono stato configurato alla stessa immagine di Gesù Cristo. E se parlo di Cristo, è proprio attraverso questo segno, questo sacerdozio universale che ci accomuna, ed è quello stesso Cristo che è in voi, che vi fa capire e vi illumina con quella luce che ci introduce nella grazia di Dio.

Siamo di fronte ad una "novità", che per essere più esplicito vi spiego con un esempio. Questa ostia che vi sto mostrando, non è che un pezzo di pane adesso e se io la buttassi per terra, la calpestassi, non farei altro che un atto di irriverenza per il frutto del lavoro dell'uomo. Però, immaginate dopo la consacrazione: la adoro, mi inchino. La novità nel cristiano non è come la sostituzione di un indumento vecchio o passato di moda, con un altro nuovo o più elegante. Questa "novità" è qualcosa proprio sostanzialmente diversa. Io, nel mio intimo, non ho un "qualcosa" ma un Qualcuno di diverso, proprio perché sono **un altro Cristo**.

Spesso pensiamo che Dio, quando vuole farci un dono, una grazia, lo faccia alla maniera umana, cioè come quando

noi stacciamo un assegno dal nostro libretto bancario. Ma Cristo non fa così: quando vuole farci un dono, Gesù dà Se Stesso, consegna a noi l'impronta della sua Sostanza e l'uomo diventa non una persona che ha un dono staccato da Dio, ma diventa una persona divinizzata, proprio perché ha Dio in sé. Capite allora quando Paolo dice: "Voi siete il tempio dello Spirito Santo". Questo diceva proprio perché aveva riflettuto parecchio sul mistero della sua conversione, mistero che è consistito nello sperimentare il Figlio, e sentirsi figlio nel Figlio, tanto da poter chiamare Dio: "Abbà!", proprio perché questo Dio, che lo aveva adottato, gli aveva dato anche il potere, la grazia per fare in modo di poter chiamare Dio "Papà!".

La volta precedente è stato trattato il tema: "Eucaristia e comunione", il dono dell'amore vissuto in una realtà che ci rende tutti uniti e non come tanti chicchi separati e dispersi. Questa realtà di **amore** e di **unione** si deve trasformare in **servizio**. Avete presente quando alla Vergine Santa fu annunciato che aveva in sé il Figlio di Dio, il Figlio dell'Altissimo? Vediamo come Maria riceve subito una indicazione missionaria: "Tua cugina Elisabetta da tre mesi attende anche lei un figlio malgrado sia anziana, perché nulla è impossibile a Dio". E subito, quell'aver Dio in sé, Gesù, si trasforma in un andare, in un camminare. Del resto anche san Paolo, quando ci parla della carità, quell'inno (1 Cor 13) lo include in un itinerario molto preciso. All'inizio dice: "Ricerca i carismi ed io vi indicherò una via migliore di tutte le altre". Per cui l'**amore**, la **carità** è una via, è in un "fieri", è un divenire, è in un compiersi, in un farsi. Questo perché l'amore di Dio è talmente grande ed io che ne parlo non posso esaurirlo: so darvi solo degli spezzoni, dei frammenti, delle intuizioni, delle indicazioni che la grazia di Dio mi ha dato e che sto trasmettendo a voi.

Ora, per cercare di capire questo servizio, bisogna che noi colmiamo un "orribile fossato". Questa espressione appartiene ad un autore dell'illuminismo [Lessing, fine

del 1700]. Questo fossato bisogna colmarlo perché noi non viviamo da contemporanei con Cristo. La Vergine Santa ha iniziato subito la sua missione ed è vissuta da missionaria, ha servito la Chiesa nascente, perché in quel momento Maria era il "tipo" della Chiesa, aveva in sé quel nocciolo, quel seme da cui doveva svilupparsi tutta la Chiesa. Maria ha vissuto quell'esperienza di "contemporaneità", nel senso che nel proprio grembo evidentemente stava germogliando la Vita, di cui ha sentito i primi palpiti, i primi impulsi. Chi è mamma può capire meglio questa situazione. Maria, ripeto, ha vissuto questa contemporaneità; noi, purtroppo, da cristiani, spesso scaviamo o abbiamo già scavato un fossato tremendo fra questo Dio, Cristo che sta alla porta e bussava, al quale, avendo noi la chiave dalla parte interna della porta, non riusciamo ad aprire. Per quale motivo? Qui vi offro uno stralcio di un testo di un filosofo (Kant): "La religione nei limiti della pura ragione". Kant descrive così l'esperienza della contemporaneità di Cristo: "L'ideale dell'umanità gradita a Dio non è concepibile da parte nostra che mediante l'idea di un uomo che non sia stato solo pronto a compiere da sé **tutti** i doveri umani...". Vedete, l'**ideale** è questo uomo che è stato pronto a compiere **tutti** i doveri umani " ... e insieme a diffondere intorno a sé il bene nel modo più intenso possibile mediante la dottrina e l'esempio; ma anche disposto, nonostante ogni tentazione e adescamento, a sottomettersi ai maggiori dolori, compresa la morte più ignominiosa, per il bene del mondo e anche per quello dei suoi nemici". Questa idea si è scavata nel tempo e noi questo Cristo l'abbiamo ritenuto come un ideale, come un'idea, come "dei doveri" da attuare nella nostra vita. Quante volte a ciascuno di noi è stato detto: "Fai questo, fai quello... Tu non fai questo, per cui non puoi...". Sì, è vero, noi dobbiamo fare qualcosa, però se non abbiamo fatto l'**esperienza di Cristo**, come possiamo rispondere a Gesù? Se noi non Lo facciamo nascere, partorire nella nostra vita, se noi non facciamo questa **esperienza della contemporaneità**, che non è niente altro che una **irruzione**

**di Dio nella mia vita**, è solo "un fare mio" per creare Lui. Il fariseo, rispetto al pubblicano, perché pecca? Perché si ritiene giustificato solo da sé; infatti pensa: "IO pago la decima della menta e del comino, io prego dalla mattina alla sera, io faccio questo, io faccio quest'altro, **io...io...io**, e Tu, Dio, non puoi dirmi niente..."; così è **il mio fare** che crea la divinità e **non è vero questo!** E' la Divinità di Dio che crea la mia storia, è attraverso questa irruzione di Dio nella mia vita che io posso risponde, posso agire, posso camminare, posso saltare, posso dire: "Cristo sta crescendo, Cristo **sta** vivendo nella mia vita!". Cristo non è "una morale da attuare". L'osservanza dei Comandamenti è la risposta a un dono che Dio fa, a un'alleanza che Dio celebra con te, nella tua vita. Lui è lì alla porta, che bussava; se tu gli apri Lui si siede, ti prepara la cena e tu cenì con Gesù Cristo.

Un altro errore si trova in una seconda via, che è la via dell'ascesi. Anche qui vi cito un autore molto importante, un filosofo [Sören Kierkegaard]. Egli vive il rapporto con l'Assoluto, l'esperienza, attraverso questa via dell'ascesi. L'ascesi è, sotto certi aspetti, una fuga dal mondo, da tutto ciò che ci circonda, per fare in modo che l'Eterno diventi **qui e ora** presente. Questo autore si esprime così: "In rapporto con l'Assoluto non c'è infatti che solo tempo, il presente". Per colui che non è contemporaneo con l'Assoluto, l'Assoluto non esiste affatto e, poiché Cristo è l'Assoluto, è facile vedere che, rispetto a Lui, è possibile solo una situazione: quella della "contemporaneità". Ora, per guadagnarci, **noi**, la sua contemporaneità, il suo Assoluto, ecco che dobbiamo spogliarci, dobbiamo salire quegli itinerari attraverso questa **vita ascetica di privazione**. Però, spesso nella nostra vita ci accorgiamo che **tutto** è dono di Dio e san Paolo ce lo dice: "**Tutto è vostro, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio**".

Allora, come conciliare questa realtà, questa fuga dal mondo? Sia per quanto riguarda il primo aspetto, che per il secondo, sono sbagliate certe forme di assolutizzazione,

perché comunque la via dell'ascesi va rispolverata nella nostra vita; però sempre nella scoperta di Chi ti dà la forza. Io tutto posso: lasciare madre, padre, fratelli, sorelle, posso vendere tutti i miei averi, però sempre **dopo** che ho scoperta la "perla preziosa", dopo che ho fatto l'esperienza di Gesù vivo, vero, presente e operante nei misteri, operante nella storia. Il dramma di questa posizione sapete qual'è? E' che noi anche qui sconvoliamo, siamo noi che con questa salita, con questa ascesi, ci guadagnamo l'Eterno. Invece no: è Lui, l'Eterno che si fa carne. E' questo Cristo che dall'eternità scende, si abbassa, si abbassa sempre più fino a lavare i tuoi piedi. Quando allora hai capito, hai fatto quell'esperienza, quando ti sei sentito perdonato, fai come san Pietro che va, lascia tutto e segue Gesù Cristo. Questa è l'esperienza di chi vuole veramente **servire Dio**, contemplare sempre il mistero di una presenza di Dio, però vissuta sempre come dono, come gratuità, come frutto di questo incontro.

Don Bruno Forte, la prima volta che venne a Rimini, ci presentò la Trinità come un mistero che si fa storia. Noi possiamo parlare di questi misteri in quanto questa Trinità, scusate il termine, è diventata "economica", cioè è diventata realtà visibile, quando Gesù-Rivelatore del Padre toglie il velo e noi possiamo capire, se non altro, il mistero nascosto dai secoli eterni, come dice Paolo alla finale della Lettera ai Romani: "è ora rivelato a voi, per mezzo di Gesù Cristo". "A Lui lode e gloria nei secoli dei secoli", dice ancora Paolo. Bruno Forte ci sottolineava questi aspetti, quando raccontava la parabola dei "kassidim". Chi sono i kassidim? Sono degli ebrei mandati fuori della Palestina, nella diaspora e che hanno rimeditato il messaggio dell'alleanza di Israele. Si tratta del racconto di un uomo ispirato, che pellegrinò nel grande vuoto fino a raggiungere la porta del mistero. Pensate a questo pellegrino che bussa alla porta di Dio. Appena bussato Dio gli chiede: "Chi cerchi?". Rispose: "Ho annunziato la tua Parola alla sordità dei morenti, ma non mi hanno ascoltato. Sono venuto qui perché

Tu mi ascolti e mi risponda". Ma la Voce gli disse: "Torna indietro, qui non c'è ascolto. Ho nascosto il mio ascolto nella sordità dei morenti". Vedete? Cristo intanto diventa prossimo, diventa motivo per servirlo in quanto Lui nasconde Se Stesso nella sordità. Quante volte noi dopo che siamo andati alle porte dell'Altissimo, abbiamo alzato le mani, abbiamo cantato, ci siamo nutriti, abbiamo applaudito, ci siamo abbassati, abbiamo danzato come Davide, abbiamo ballato come padre Abram, ecc. ecc., siamo tornati a casa e c'era la sordità dei morenti! C'era chi diceva veramente: "Sono tutte chiacchiere, fandonie!". Allora, noi cosa facciamo? Ritorniamo sempre alla porta dove la Voce ci dice: "Torna lì, perché il mio ascolto l'ho nascosto lì, nella sordità". Gesù Cristo (è così purtroppo) spesso si esprime in una maniera paradossale, attraverso delle antitesi.

Nella Messa del 14 Settembre (Esaltazione della Croce), alla Colletta si dice: "Tu riveli la tua sapienza nella follia della Croce". Come può uno essere sapiente in una pazzia? nella follia della Croce? Ecco spieгатemelo voi, perché quello è un dramma per me.

Vedete come il dramma diventa dramma e come spesso per guadagnare questa eternità bisogna lavorare e prima dire: "Cristo sta morendo in quella pazzia di chi non mi ascolta". Allora, tutto quello che sto raccogliendo e tutta questa mia vita di asceti, la sto donando a chi? A colui che è sordo, a colui che ha bisogno della mia persona.

Dio, l'Eterno, ha avuto **tempo** per ciascuno di noi. (Questo ce lo dice Carlo Bart, un autore del principio di questo secolo). Quando tornerete a casa, stasera, dite: "Dio oggi ha avuto tempo per me". E domani mattina dite: "Dio sta avendo tempo per me". Cioè, è **Lui** che sta diventando **contemporaneo** a me. Dio sta avendo tempo per me, Padre Mauro, quando mi faccio la barba e in qualsiasi occupazione. Che consolazione sapere che Gesù sta avendo tempo per me, per te. Chissà, nei drammi, nella voce, nelle orecchie di quei "sordi", Gesù sta attendendo il tuo annuncio, la tua parola. Ricordiamocelo: Dio sta avendo tempo per ciascu-

no di noi. Il Verbo è diventato storia, il Verbo si è fatto carne.

Che bisogna fare, allora, cercando di eliminare queste assolutizzazioni? Bisogna entrare in quello che la Sacra Scrittura ci insegna, che è la via privilegiata, la via della Trinità. Nella visione trinitaria della contemporaneità del Cristo, il Padre dona il Figlio. Il Figlio, nello Spirito Santo è donato dal Padre e, per mezzo Suo, diventa vivente per noi. Vedete allora come quelle espressioni di Paolo agli Efesini diventano vere, diventano storiche per me, diventano operanti, quando io posso dire (come Paolo): "Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me". Attraverso quale esperienza? L'esperienza della Trinità nella quale entriamo, come facciamo nella preghiera, nel Nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Affidiamoci a questo mistero, a questo Nome, a questa sostanza, a questo oceano Atlantico, Pacifico e Indiano, di Grazia e di Misericordia. Solo allora il Dio lontano diventa il **Dio vicino**, il Dio - come diceva S. Agostino - che, al di sopra della mia sommità, diventa più intimo della mia stessa interiorità. Quel Dio che parla, quel Dio che consola, quel Dio che condivide in tutto (ce lo dice la lettera agli Ebrei), ad eccezione del peccato, la nostra storia.

Riflettiamo che cosa vuol dire **in tutto**: "Ho dei problemi con mio marito? Cristo sta condividendo quel problema.". "Ho dei problemi scolastici? Cristo sta condividendo quel problema.". "Ho dei problemi con i miei figli? Cristo sta condividendo **in tutto** la mia condizione umana". Non accetto la mia storia? Non accetto certe mie condizioni anche fisiche? Non accetto di essere, rispetto a qualcun altro, meno abbiente? Ecco, Cristo sta condividendo in tutto la tua condizione, ad eccezione però che quella condizione non sia un segno del peccato: lì Cristo si allontana, perché non può dividere quella tua storia con un qualcosa che non gli appartiene per niente!

La contemporaneità, nel Nuovo Testamento, viene vissuta attraverso quell'attualizzazione presente di **un oggi di salvezza**.

Allora il tempo, cioè il momento presente rispetto a quello passato, il momento passato rispetto a quello che è passato ancora prima, o a quello che verrà, se quello è un tempo normale, un "kronos", con Dio nell'esperienza trinitaria, diventa un "kayros", diventa un "oggi", nel quale si attua e si attualizza - diciamo - **la salvezza di Dio**. Ecco perché l'angelo, quando saluta la Vergine dice quel "kayros", quell' "oggi", entra nella tua storia, nella tua carne, nella tua intimità, ti sta squarciando, perché diventi segno, diventi luce nel mondo, diventi una opera di salvezza per tutta l'umanità.

Quell'orribile fossato, di cui ci parlava Lessing, può essere colmato attraverso questa esperienza trinitaria.

Ed ora cerchiamo di capire chi è "il servo", dopo di che parleremo del "servire".

Prima di tutto, il servo nella Bibbia è un titolo di onore, che Dio riserva a colui che ama. Ti ama e ti chiama servo, pensate, ti chiama "schiavo"! Paolo l'ha capito dopo la sua conversione. Come si presenta nella Lettera ai Romani? "Schiavo, servo di Cristo" si presenta, perché ha capito la sua condizione. E' un titolo onorifico nel momento in cui noi siamo servi. E se un servo non serve, mi dite a che serve? A che serve un servo se non serve? E' proprio niente. Nel momento in cui uno diventa **servo**, Dio lo chiama a **collaborare** al suo disegno di salvezza. Noi siamo accomunati al disegno di Dio: questa è una cosa grandissima. Non è una realtà nostra, il vostro servizio, il vostro ministero. Sapete che significa "ministro"? Viene dal latino "minus", colui che si fa piccolo, a differenza dei ministri politici che hanno scorte e onori. Il ministro, il mestiere è proprio di colui che serve. Per cui i vari ministeri servono per servire, altrimenti a cosa servono se non servono?

Vediamo chi sono "**i servi**", secondo il Vecchio Testamento e nella storia dell'Alleanza. Guardate Mosè: viene chiamato "servo" da parte di Dio. Il popolo d'Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto e il popolo temette il Signore e credette in Lui e nel suo

servo Mosè. Pensate: Mosè è il profeta, Mosè è il mediatore dell'alleanza, Mosè è il capo anche politico, che sta portando nella terra promessa un popolo, un resto, ed è chiamato "mio servo". Credette in Dio e il servo, nel momento in cui fa quello che Dio dice, è creduto, diventa credibile. Noi, nel momento in cui agiamo nel Nome del Signore, abbiamo fatto l'esperienza sua e ci comportiamo di conseguenza, ecco che siamo credibili. Ce lo dice la Scrittura, non lo dico io: "...Credette in Lui e nel suo servo Mosè".

Il titolo di servo viene dato a Davide, che è il tipo proprio del re messianico, cioè Davide anticipa il Re che deve venire: Gesù Cristo. E' infatti dalla radice di Davide (ci dice Paolo nella prima parte della lettera ai Romani) che è venuto secondo la carne Gesù Cristo. "Ora dunque riferirai al mio servo Davide. Così dice il Signore degli eserciti: IO ti presi dai pascoli mentre seguivi il gregge, perché tu fossi il capo d'Israele, mio popolo". Ecco una vocazione, che viene circoscritta nel momento in cui questa persona sta servendo, sta facendo semplicemente la volontà del suo papà, di Iesse e sta pascolando nei campi il suo gregge.

Capita a volte anche nei nostri gruppi, che qualcuno invidi un altro che sta contendendo la supremazia, mentre lui deve "contentarsi" di... pascolare il gregge. Ma cosa sta facendo? Sta servendo il Signore. E così Davide, senza tener conto di tutta la teologia deuteronomistica, sta semplicemente facendo la volontà del papà suo carnale. Davide era il più piccolo e Dio lo ha guardato proprio mentre stava facendo il suo dovere. Ecco quello che noi dobbiamo fare nel gruppo: il nostro **dovere**, nell'**obbedienza** a chi ci sta guidando. Questa è una indicazione molto molto chiara del **servizio**. E vedremo che siamo **benedetti** nel servizio, mentre obbediamo, cioè ascoltiamo la volontà di chi ci indica gli itinerari da seguire.

Così pure, il patriarca Abramo. "In quella notte gli apparve il Signore e gli disse [a Isacco]: "Io Sono il Dio di Abramo, tuo padre. Non temere perché io sono con

te, ti benedirò. Moltiplicherò la tua discendenza per amore di Abramo, **mio servo**". Vedete, la promessa di un futuro, la promessa di una discendenza. La promessa dell'evangelizzazione a chi viene fatta? A chi sta servendo, a chi sta lavorando, a chi sta pascolando "il gregge del Signore".

Così anche a Giacobbe, anche a Isacco prima di sposarsi: "La ragazza alla quale dirò: "Abbassa l'anfora e lasciami bere", che risponderà: "Bevi; anche ai tuoi camelli darò da bere", sia quella che tu hai destinata al tuo servo Isacco. Da questo riconoscerò che tu hai usato benevolenza al mio padrone". Questo è Abramo, che sta dicendo a un suo servo, un suo schiavo: "Vai, obbedisci a fai, perché ad un certo punto, mio figlio, il **servo** Isacco, dovrà prendere Rebecca per moglie e portare avanti la discendenza". [Genesi 24].

Anche Giacobbe: "Ricordati di Abramo, di Isacco, di Israele, **tui servi**, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo e tutto questo paese di cui ho parlato, lo darò ai tuoi discendenti, che lo possederanno per sempre". Anche la terra, la posterità viene data a questi patriarchi, che si sono definiti "servi".

Così Giosuè: [Gs 24,29] .: "Dopo queste cose, Giosuè figlio di Nun, **servo** del Signore, morì a centodieci anni".

Questo titolo è applicato anche ai profeti, che hanno la missione di conservare l'alleanza. "I miei servi", così dice Amos [Am 3,7].

Il profeta chi è? Nei nostri gruppi viene sottolineato questo carisma della profezia e noi lo identifichiamo con il pre-vedere e il pre-sentire. Solo che l'esperienza nel Rinnovamento è che spesso ci fermiamo sul quel "pre": allora andiamo per sapere qualcosa "in anticipo". Invece no: Chi fa l'esperienza del "sentire" e del "vedere" l'Assoluto, nella propria vita in **tutti** i giorni, quello sì ha il carisma della profezia! Il profeta non è quello che sta sul "pre", e che ti dice "pre", no. Il profeta è quello che vede, è quello che vive quello spazio, lo vede, lo sente. Allora quel Cristo, quel Dio gli palpita nella sua vita. Questa è l'espe-

**rienza del profeta** e allora il profeta sta diventando **servo**, sta diventando **schiavo di Dio**. E' applicato anche ai sacerdoti che celebrano il culto del popolo, in nome del popolo sacerdote. Anche i sacerdoti sono servi del Signore.

La scelta di tutti questi servi è destinata a rendere, in definitiva, il popolo di Israele **fedele**. Noi siamo "fedeli" all'alleanza quando abbiamo trasmesso l'esperienza di questo Dio Eterno contemporaneo a ciascuno di noi. Ecco che allora si sta manifestando il Regno di Dio, cioè si sta manifestando la Signorìa di Gesù Cristo nella nostra storia. Questa è la cosa più bella da sottolineare nella nostra vita e nella nostra esperienza.

Sapete che nella Bibbia Israele è stato definito come servo "infedele", perché ha rotto l'alleanza con Dio. E qui si intreccia quel motivo, quel tema di Israele "sposa di Cristo", che non è stata sposa "fedele". Sappiamo che nell'antico Israele, la sposa era sottomessa al marito, il quale aveva su di lei una certa autorità. Anche adesso dovrebbe essere anzi, **deve** essere la stessa cosa. Vi spiego il perché: "Voi mogli siate sottomesse ai vostri mariti, dice san Paolo, e voi mariti amate le vostre mogli come Cristo ha amato la Chiesa. Ora, è facile essere sottomesso a un marito nel momento in cui egli va a morire in croce per me. Qual'è la situazione più bella? Che difficoltà noi cristiani abbiamo a concepire un rapporto di coppia in questi termini? Io, che sono sottomessa a mio marito, perché mio marito, come Cristo, muore in croce per me, non ho nessunissima difficoltà a rendere presente e attuale questo modello vivo di amore, concreto, quotidiano, attraverso tutte le manifestazioni che si possono presentare. Che difficoltà abbiamo? Quindi, presentiamolo questo modello. Voi mogli dite: "Io sono sottomessa a mio marito, ne sono convinta e sono nella gioia". Se vi chiedono il perché rispondete: "Perché Cristo mi ama", cioè il marito la ama come Cristo ama la sua Chiesa, dando il suo corpo per lei, morendo in Croce per lei. Iniziamo a ricreare questo tipo di cultura che il mondo, purtroppo, attraverso una pseudo parità di chissà

quali diritti, sta togliendo dal nostro linguaggio cristiano. Affrontiamoli con la verità, col Vangelo, con la Parola in mano. Sì, affrontiamo e vantiamoci di essere cristiani.

Il popolo di Israele ha rotto questa alleanza attraverso un atto che i profeti chiamano di "prostituzione". Se Dio ha amato, è diventato "geloso" fino allo spasimo per questa sua creatura che ha sposato, che ha preso per Sé, che ha tessuto nella sua carne, ecco che invece Israele da essere "servo", diventa "servo infedele" rompendo quella alleanza e andando dietro agli idoli, che hanno bocca ma non parlano, hanno orecchie ma non sentono, hanno occhi ma non vedono. E questo può essere anche un discernimento per noi: se non vedete, se non ascoltate, se non sentite parlare della Parola di Dio nella vostra storia, sappiate che quelli non sono servi di Dio, ma sono servi di qualcun altro, sono servi di satanasso, sono servi del peccato, servi di chi vi vuole far diventare schiavi, ma non della schiavitù cristiana, ma di quella del peccato, che è la cosa più brutta: è il segno della morte, è il distintivo di chi ha annichilito se stesso e **non vuole** portare ad alta voce quel Segno con il quale lui è stato amato. Ma, nel momento in cui riconosce di essere stato amato, vuole servirlo e rendersi "schiavo" di questa grande realtà. Però, ecco che questo Dio, nonostante tutto, servendosi addirittura - pensate - del re dei Babilonesi Nabuccodonosor, di Ciro re dei Persiani, che la Bibbia chiama "servi di Dio", perché stanno costruendo con Lui quella storia di salvezza che il popolo di Israele, nonostante fosse depositario di questa alleanza, la sta ricusando. Allora, anche qui bisogna discernere: chi sta servendo Dio? Chi purtroppo non l'ha conosciuto, ma l'ha servito nei poveri e che si sentirà dire alla fine dei tempi: "Signore mio, ma quando ti ho dato da bere, da mangiare, quando ti ho vestito?". "Ogni volta che l'hai fatto al più piccolo, l'hai fatto a Me". Il discriminante è sempre Cristo, è sempre Lui al quale dobbiamo guardare e per mezzo del quale, attraverso i segni della sua Persona, noi possiamo configurare il nostro servizio, il nostro ministero e benedire chi non

è illuminato da una parola chiara e cristiana, da questo punto di vista. Però vediamo che Dio non abbandona la sua promessa di salvezza e che, attraverso la sua pazienza e la sua umiltà, non fa altro che ricostruire il "suo servo" e lo vuole ricreare, perché questo servo veramente sia configurato non tanto all'immagine sua personale, quanto all'immagine del Creatore. Dio, per far questo, ha la sua pazienza (il pathos): "paziente e misericordioso è il Signore, lento all'ira e ricco di grazia".

Se nel nostro servizio, noi serviamo noi stessi e non serviamo Dio, sappiamo una cosa: Dio ci sta aspettando nella sua pazienza.

Sapete, quando avete parlato dell'agàpe e delle caratteristiche dell'amore di Dio, in che modo Dio costruisce la sua creatura: attraverso quei distintivi chiari, i "rahamîm", che sono quelle viscere di misericordia nelle quali noi veniamo gestati, portati nel grembo. Chi di voi è mamma sappia che in quelle "viscere di misericordia", Dio ci porta come voi avete portato i vostri figli. Questa è un'esperienza meravigliosa.

Oppure, quell' "hesed", quell'amore paziente, quell'amore che aspetta la tua libertà e che non la vuole per niente scalfire, che sta lì a dire: "Dai, ti voglio bene, vieni a Me. Non guardare a destra e a sinistra. Non deviare nel peccato", perché il peccato non è niente altro che mancare il bersaglio, non è altro che rovinare il costitutivo fondamentale della nostra essenza. Qual'è il nostro costitutivo? E' che "siamo fatti per Lui e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Lui" (S.Agostino). Questo è l' hesed, è questo l'amore di Dio: nella pazienza Lui vuole che tu lo serva, però lo serva secondo le sue caratteristiche. Vedete allora come bisogna percorrere quella curva che noi esprimiamo nel "Padre Nostro": "Papà, sia fatta la tua volontà!".

Diceva il mio Vescovo (don Tonino Bello, che mi ha ordinato sacerdote): "Quella curva pericolosa del 'Padre Nostro' bisogna percorrerla a 100 all'ora, bisogna affrontarla a tutta forza e non pensarci più, perché **bisogna fare la**

**Sua volontà**", non secondo i nostri criteri, i nostri crismi e pseudo-carismi, ma secondo i Suoi carismi, da Lui donati e che noi non possiamo inventare. Io, Mauro, non posso inventare, non posso consacrare l'ostia, ma lo posso fare solo in virtù di un dono, in virtù dell'imposizione delle mani che mi è stata fatta, in virtù di quell'unzione che mi è stata fatta nel giorno dell'ordinazione. Non posso, non posso assolutamente dire: "Ti sono rimessi i tuoi peccati", se non in virtù di quel mandato, di quel potere che a sua volta è stato trasmesso da Gesù Cristo ai discepoli, ai discepoli, ai discepoli, agli apostoli, agli apostoli, agli apostoli. Riflettiamo come gestiamo, perché nelle mani abbiamo delle persone e sappiamo che **Dio non ha mani**, ma ha le **nostre** mani. Se noi non siamo le mani di Dio, se noi non siamo i piedi di Dio, roviniamo il suo progetto di salvezza, anche se Dio è molto grande e sa recuperare tante situazioni. Allora perché non anticiparle? Perché, dico io, bisogna imparare solo dagli errori, quando noi sappiamo quello che dobbiamo fare? E' importante questo.

**La predicazione apostolica.** Vediamo, il "vero Servo", che è il salvatore degli uomini, chi è? E' Gesù Cristo, e Lui come si è definito?: "Sto in mezzo a voi, non come uno che vuole dominare, ma come uno che serve". Gesù dice anche: "Imparate da Me, che sono mite e umile di cuore", che sono il più piccolo, "humus", quello che sta a terra.

Vogliamo capire una volta per tutte **che cos'è l'umiltà**?, che non è quel senso con il quale "io" mi faccio piccolo. Mi spiego in concreto. Se io dicessi: "Io non sono il Papa", non sto facendo l'umile, perché io il Papa non lo sono. Così se Piero dicesse: "Io non sono Bill Clinton", non è umile per questo, non lo è Bill Clinton. Se una ragazza dicesse: "Io non sono quella top-model famosa", "Grazie, non lo sei proprio.", e così via. Quando invece Gesù dice: "Imparate da Me, che sono mite ed umile di cuore", fate attenzione che lo sta dicendo il Figlio di Dio, il quale ha in Sé tutti i carismi possibili e immaginabili. Quindi

l'umiltà consiste nel fatto di **avere** qualcosa, però di sapersi abbassare e **darla** agli altri. Umile è "colui che serve", che ha il suo carisma e lo mette a disposizione. Solo così posso dire di essere umile, senza far proclami e senza pubblicare "Gazzette Ufficiali", ma **nel silenzio** di quel Gesù Cristo che, di fronte a Pilato, ha risposto con poche parole e poi è stato zitto. Il Figlio di Dio "si è abbassato fino alla morte - dice Paolo - e alla morte di croce". E' lì allora che Dio lo ha esaltato, allora noi potremo essere esaltati. Questo è un presupposto **fondamentale** nella nostra vita. Per chi vuole servire **deve, come Gesù Cristo**, imparare l'umiltà e l'umiltà è la virtù di colui che possiede, non la virtù di colui che non ha niente: quello è solo un poveraccio, è un accattone, non è un umile, scusate il termine.

La predicazione degli apostoli, parlando del servo, in che cosa è consistita? Ricordate certamente l'eunuco della regina Candace, che al ritorno da Gerusalemme sta leggendo il libro del profeta Isaia, dove è scritto: "Lo Spirito del Signore è sopra di me, per questo mi ha consacrato con l'unzione..." (in questo testo si parla del Servo di Jahvè, è il primo dei quattro carmi del Servo di Jahvè). Filippo si avvicina all'eunuco, gli spiega il testo della Scrittura e gli annuncia la buona novella di Gesù. (cfr. Atti 8,26ss).

Nella loro predicazione gli apostoli hanno annunciato lo scandalo della Croce, lo scandalo dell'umiliazione del Cristo. Ricordate Paolo, quando si presenta a Corinto? Dice: "Mi presento a voi facendovi un solo annuncio: Cristo, e questi crocifisso". Occorre ricreare l'antefatto: Paolo, quando è arrivato a Corinto, veniva da Atene dove aveva visto i monumenti agli idoli e, nell'Areopago aveva voluto fare un discorso colto, un discorso di sapienza, parlando anche della risurrezione dei morti. Ma su questo punto non l'hanno voluto ascoltare. Ma il centro della predicazione apostolica è proprio il Cristo morto e risorto. E, ad eccezione di Dionigi e della sua famiglia, tutti gli hanno voltato le spalle. Paolo ha capito il disastro che ha combinato ad Atene nella sua opera di apostolo. Certo, Paolo è da lodare per essersi ca

lato nella realtà degli ateniesi, gente colta, che aveva un retroterra filosofico, culturale molto sviluppato, però al primo posto va messo sempre questo **Cristo, Servo** obbediente alla volontà del Padre e che, attraverso quello scandalo, ti dà la vita, ti dà la Vita Eterna. Paolo l'ha capito, per cui a Corinto dirà di essere arrivato lì con pochissimi mezzi, sapendo che solo "lo scandalo della Croce" può darvi la forza e noi sappiamo, nonostante i problemi di quella comunità (ma lasciamoli stare), come Corinto fosse una comunità proprio del Rinnovamento nello Spirito Santo. Una comunità piena di carismi, che creava problemi proprio perché c'era quella ebollizione e c'era bisogno anche del discernimento da parte delle guide, per incanalare tutte quelle possibilità. Questo in virtù di che cosa? Di quel **servizio**, di quel **Servo**. I "servi di Dio" chi sono allora?: sono coloro che fanno l'esperienza di questa realtà e che, con il loro Maestro, devono passare per la stessa via della sofferenza. Trionfando nella prova, i servi di Dio entreranno nella gloria del Regno; non il Regno futuro, anche quello, soprattutto quello, però renderemo presente - come dice san Giovanni - quel **Cristo in mezzo a noi**. Ed ecco che quel fossato viene colmato e, allora, uno diventa credibile perché è **contemporaneo di Gesù Cristo**. In che cosa? Sempre in questa **via trinitaria**, in questa esperienza dello Spirito Santo, che ci fa vivere Cristo in mezzo a noi.

**Il servizio.** In che cosa si manifesta il servizio? Teniamo presente che Gesù Cristo ci dice subito che "non possiamo servire a due padroni": o si ama l'uno, o si odia l'altro. Gesù usa proprio il semitismo: o si ama, o si odia. Non c'è una scala di valori, o c'è il cento per cento da una parte e zero dall'altra, o viceversa. Non si può fare metà e metà. Gesù Cristo dice che è "uno scandalo" quella pietra d'inciampo per andare incontro a Lui e sapete quel'è? Il **denaro-mammona**, gli affetti, gli averi (i buoi). "Aspetta, prima di servire, devo mettere a posto i buoi...". No, è **Cristo al primo posto**.

Ricordate quel brano della Sapienza? : "Per la sapienza

ho rifiutato gli allori, la gloria, i troni, ho rifiutato addirittura la mia stessa salute, la mia stessa bellezza. Però, nel momento in cui mi sono sposato la Sapienza, mi è stato dato tutto e in sovrabbondanza". Questo perché chi dà senso e significato a tutte le cose è Gesù Cristo, noi non possiamo asservirci a ciò che abbiamo, ma dobbiamo **servire Chi** ci ha donato queste cose. Sei nella gioia? Loda il Signore. Sei nell'abbondanza? Loda Dio. Però non distogliere l'occhio dalla tua gente, ci dice la Sacra Scrittura.

Il servizio si esprime attraverso l'**obbedienza**. "Obbedire" (dalla parola latina "ob audire"), significa che colui che ascolta, obbedisce. E difatti, i primi apostoli, se voi leggete la parte iniziale degli Atti degli Apostoli, furono chiamati "ministri e servi della Parola", coloro che sono stati ai piedi di Gesù, lo hanno ascoltato, hanno obbedito a Lui, diventano a loro volta, **servi di quella Parola**: bellissima questa immagine! Nella nostra esistenza, usiamo la Bibbia solo per essere consolati, per la "bibliomanzia"? (spero di no), oppure abbiamo incanalato la nostra vita, la nostra esperienza in quella "lectio cursiva", in quella lettura costante di un capitolo dopo l'altro senza **capire** nulla? Ancora: "Ti ho amato di amore eterno": quanto è bello Dio, quanto è bella la Scrittura, quanto è bello essere servi della Parola! No, no, no.

Alcuni anni fa, il Vicario Episcopale della diocesi di Foligno (di cui mi sfugge il nome) scrisse un sunto sull'esperienza della Parola dal Vaticano II in poi (pubblicato dalle Edizioni Dehoniane). In questo articolo, purtroppo, non conoscendo il "Rinnovamento", egli scrisse che nel "Rinnovamento nello Spirito Santo" non si è **servi della Parola**, perché siamo schiavi di quello che la Parola ci può dire nel momento in cui noi la "consultiamo". Perdonatemi queste assolutizzazioni, perché invece sappiamo quanto è importante chiedere la Parola al Signore, però quanto è importante anche incanalare nel progetto della nostra vita, il progetto della nostra salvezza.

L'esperienza di Cristo nella Parola parte dall'annuncio

dell'angelo e si conclude quando i due discepoli di Emmaus (cfr. Lc 24) stanno ancora a discutere con quel Viandante, che è Cristo stesso e che, a sua volta, attraverso la Scrittura, spiega loro quanto si riferisce a Lui nell'Antico Testamento, e, allo spezzare del pane, dona la Salvezza.

Paolo l'ha capito nel suo ministero. Dopo il primo viaggio missionario, cioè nel momento in cui ha servito Dio, cosa dice ai suoi servitori prima di ripartire? ".... partirono [Paolo e Barnaba] e **li affidarono alla Parola**". Poi, quando Paolo ad Efeso trova gli anziani di Mileto dice: "Vi affido alle parole della grazia, che hanno il potere di edificare e di costruire una eredità con tutti i santificati". Le parole della grazia, le parole della charis, sono le parole di Gesù. Ecco che i **veri ministri** sono i **servi della Parola**, nell'obbedienza, quindi nell'ascolto. E' in quello che facciamo noi, perché noi preghiamo, ascoltiamo, ci mettiamo proprio in un'esperienza, in un filo diretto con Lui, attraverso proprio questa assemblea carismatica, che rende vivo, presente il Cristo, il quale colma quella valle. E' **questa l'esperienza dello Spirito Santo**, questa è l'esperienza che bisogna trasmettere, questa **contemporaneità** di Dio, in questo **servizio**, questo "farsi agli altri", questo "minis-tero".

Questo è il servizio di Gesù e questa è la grandezza dello spirito del servizio cristiano. I servi di Cristo sono anzitutto i "servi della Parola", coloro che annunciano il Vangelo compiendo così un servizio sacro, in tutta umiltà.

Un servizio molto più importante è lì, dove noi troviamo la fonte e il culmine di tutta la nostra azione; vale a dire **nella liturgia**. Quando nella liturgia noi entriamo da piccoli e il presidente, il mistagogo, cioè colui che prende e vi introduce nel mistero, allora lì da servi si fa l'**esperienza del servizio**. Vedete allora che nel culto, nella liturgia, in questa azione di grazia noi sperimentiamo quella via trinitaria. La Messa comincia "Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo". La preghiera eucaristica viene conclusa con "Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a Te, Dio Padre, nello Spirito Santo". Qualsiasi preghiera, sia

nella Colletta quando ci riuniamo, sia sulla superoblata, sulle offerte, sia dopo la Comunione, termina con "...per Cristo, nostro Signore. A Te, Dio Padre Onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria, per tutti i secoli dei secoli". E' diventata una routine, ma non diventa una conclusione. La realtà fondamentale è che quel fossato noi lo scaviamo e non possiamo andare agli altri, perché il balzo diventa troppo, troppo lungo. Ecco allora il culto, la liturgia. Noi siamo veri servitori quando sappiamo che lì c'è la Fonte, e lì tutta la nostra azione finisce, c'è il suo culmine.

Sapete cosa vuol dire "liturgia"? Deriva da due parole greche: "laos" (popolo), "ergon" (azione). Quindi "liturgia" vuol dire l'azione che fa il popolo, "nel Nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo". Quell'azione divina, e allora non sono io che celebro, ma è tutta l'assemblea. *Ió*, quando devo consacrare, vi chiedo il permesso. Vi dò l'augurio: "Il Signore sia con voi"; dico: "In alto i nostri cuori", perché dobbiamo metterci nella disposizione, e tutti: "Sono rivolti al Signore". "Rendiamo grazie al Signore nostro Dio", e voi rispondete: "Quello che stai facendo lo fai molto bene, fallo pure". Io vi chiedo il permesso e voi mi dite: "Sì", con prontezza. Così si diventa servi del culto, ministri della Parola. E' una cosa molto bella. Bisogna tenere presenti tutte queste direttrici.

Quanto a coloro che **servono la comunità**, sull'immagine dei sette diaconi, ciascuno di noi dovrà fare un servizio "degno del Signore", come Paolo insegna. D'altronde tutti i cristiani, per mezzo del Battesimo, sono passati dal servizio del peccato e della legge, che era una schiavitù, al servizio della giustizia e di Cristo che è la libertà. Essi servono Dio come figli e non come schiavi. Quando venne la pienezza del tempo noi fummo riscattati dalla schiavitù, perché per mezzo di quella Donna, dovevamo essere adottati a figli. Ecco, questo Papà ci ha adottati. Il trattato di adozione va rispolverato, perché oltre a far partorire in noi Gesù, vogliamo veramente essere **adottati per servire**.

"Perché lo servano nella novità dello Spirito. La grazia che li ha fatti passare dalla condizione di servi a quella di amici di Cristo, permette loro di servire così fedelmente il loro Signore, da essere certi di partecipare alla sua gioia".

E' questo quello che vi auguro e che non dico io, ma che san Giovanni ci dice al termine del suo Vangelo: "Tante altre cose potrebbero essere scritte in questo libro. Queste sono state scritte perché voi crediate e perché **credendo** abbiate la vita". E nella lettera dirà: "Abbiate la pienezza della gioia, nel suo nome".

Lode e gloria e Te, Signore Gesù!

.....

Il mondo ha fame di Parola di Dio:

ascoltiamo Gesù che dice:

**«Date loro voi stessi da mangiare»**

(Mc 6, 37)



.....

FRANCA -

L'unico servizio, dal quale poi nasce il servire, è essere "servi della Parola". Stamattina ci siamo soffermati proprio sulla Parola di Dio in mezzo a noi, sul cammino che questa Parola ci ha aperto, perché è solo l'inizio, non è certo un cammino concluso; e sulla risposta che noi dobbiamo dare a questo progetto di Dio aperto dalla sua Parola. Quindi, vedete come il Signore ci conferma che questo è l'essenziale: che **ascoltiamo la Parola** in mezzo a noi, che ci sentiamo direttamente **interpellati** da questa Parola, che questa Parola è per me, che ci rendiamo conto che dobbiamo **rispondere** a questa Parola.

Non so se vi ricordate che qualche anno fa ci è stato detto a Rimini (questo anche per confermare quello che ha detto Padre Mauro) che la **Parola non è la risposta** ai nostri bisogni: cerchiamo consolazione, preghiamo, apriamo la Bibbia, no. Non è questo il rapporto che dobbiamo avere con la Parola.

La Parola non è la risposta: **noi siamo la risposta** alla Parola. La Parola è l'Eterna Domanda, è la Parola che ci interPELLa e non noi che interPELLiamo la Parola. E, al dunque, la domanda è sempre una domanda d'amore: "Mi ami tu?". E la risposta, come ci ha detto Padre Mauro, è una risposta d'amore.

Non è quello che facciamo e come lo facciamo, ma quello che siamo nel nostro rapporto d'amicizia con Dio.

Quindi, ringraziamo veramente il Signore per questa giornata, per come ci ha parlato e chiediamogli di non dimenticare questa giornata e tutto quello che ci ha detto.

\*\*\*



II DOMENICA DI QUARESIMA

\* GENESI 15,5-12.17-18.

[Dio stipula l'alleanza con Abramo e gli promette una numerosa discendenza].

\* Dal Salmo 26.

Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chiavrò timore?

\* Filippesi 3,17-21. 4,1.

[San Paolo afferma che "Gesù trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso". A quale dignità Dio ci ha chiamati in Cristo!].

Dal Vangelo secondo Luca (9,28-36).

[Ai discepoli dubbiosi Gesù fa intravedere il senso della sua vita: Egli è il Figlio obbediente all'amore del Padre].

\*\*\*

OMELIA

(P. Mauro Amato, CRS).



+  
+++  
+

Chiedo una mano ai miei confratelli nel presbiterato di prendere con me, con noi, Giacomo, Pietro e Giovanni e di portarvi su questo alto monte e che, attraverso questa esperienza, attraverso questa Parola, veramente far trasfigurare il vero messaggio che si cela sotto questa grandissima realtà. Questo mistero è grandissimo, perché questa Parola è capace di convertire la nostra vita e di trasformare la nostra esistenza. Questo lo dico perché sappiamo che, nell'esperienza di tutti i Santi, nell'esperienza della Chiesa, le conversioni sono avvenute per mezzo della Parola, attraverso il vivere dentro di sé l'esperienza trasformante di una pagina, di una virgola, di alcune espressioni del Vangelo.

Ricordo S. Agostino quando udì quella voce di quel bimbo che cantava: "Tolle et lege": "Prendi e leggi" e, attraverso quel passo della Lettera ai Romani ebbe veramente quel movimento verso Dio molto forte, ebbe quella commozione interiore, quel senso di conversione.

Entriamo nella Liturgia, nella Parola di quest'oggi. Che cosa Gesù vuole fare, vuole dare a ciascuno di noi? In questo itinerario quaresi-

male Dio quest'oggi ti vuole donare **la fede**, vuole rafforzare la tua vita e la vuole configurare sempre più all'immagine del Figlio suo. Crediamo a questo? Se noi crediamo, la stessa Parola che fu rivolta ad Abramo ci verrà accreditata a nostra giustizia: questo atto di fede.

Ora non guardiamo i nostri piedi, guardiamo fuori, anche se non ve diamo le stelle (ma sappiamo che ci sono), la nostra discendenza, secondo il nostro stato, secondo la nostra esistenza, secondo quello a cui noi aspiriamo, o pensiamo nel Nome di Gesù: tale, ecco questa sarà. Oggi, quindi, Gesù dice: "Sappi tu che sei come Me". Dio ci dice: "Sappi che tu sei come mio Figlio, sei stato conformato alla sua stessa immagine, avrai una discendenza come le stelle del cielo. Però devi aver fede".

Vediamo un po', Dio come si è comportato nei riguardi di Abramo? E' una cosa molto strana: vediamo Abramo che squarcia degli animali, mette una parte a destra e l'altra a sinistra. Ad un certo punto è preso dal torpore e scende una fiamma che passa in mezzo agli animali divisi (cfr. Gn 15). Cosa vuol dire? Bisogna andare un po' indietro e riscoprire gli antichi trattati di alleanza (nel 2000/3000 a.C.). Il dominatore, colui che aveva conquistato una terra e una popolazione, prescriveva al suo suddito, attraverso una presentazione benevola, per esempio dicendo: "Io ti ho fatto mio servo [attenzione, non secondo la Parola, vedremo la differenza] e ti dò tutto il bene, tu però dovrai rispettare delle clausole, che io ti impongo. Se tu non le rispetti, farai la fine di questi animali squarciati". Questo era il trattato "di alleanza", che sembra un qualcosa di bilaterale, ma non era vero, perché colui che aveva ridotto in schiavitù, imponeva le sue condizioni.

Vediamo la mentalità dell'autore sacro: ripiglia quell'immagine. Dio dice: "Ti dò una discendenza come tutte le stelle del cielo". E questo va bene. Però, in mezzo agli animali squarciati, non passa Abramo, passa Dio. Quindi l'impegno di una discendenza numerosa la prende Dio su di Sé; quasi quasi che Dio si automaledicesse, perché la sorte di Abramo abbia una realtà concreta, una realtà storica. Capite questo Dio che cosa fa? A cosa può arrivare? Per te, per te, per me, per Padre Mauro. La Fiamma di Dio passa in mezzo agli animali divisi, accettando di fare la stessa fine se quello che aveva promesso non fosse andato a termine, a conclusione. E' una cosa fantastica! Abramo ha avuto fede, però Dio gli è andato incontro per questa fede. Abramo dice: "Sì" e Dio gli spalanca infinite strade, perché si compia questa promessa.

Ma le clausole che il suddito doveva rispettare, quali sono per Abramo? Quali sono per il popolo di Israele? **Sono i Comandamenti**. E questi non sono un peso. Vedete allora, nella mentalità dell'ebreo, come quelle Dieci Parole sono la lampada ai passi. Cioè sono l'orizzonte entro il quale ciascuno di noi colloca la propria vita, perché questa abbia la benedizione di Dio, perché questa vita sia feconda, perché sia vissuta nell'amore di Dio. Ecco come la legge di Dio è perfetta, la testimonianza del Signore è verace. Vedete come le leggi del Signore, nel momento in cui uno entra, **non da schiavo ma da figlio**, diventano le realtà più semplici da seguire, le più semplici da operare.

Dio chiede la fede ad Abramo e nello stesso tempo mantiene le sue promesse. Sappiamo come Abramo viene portato **al massimo della prova** e come, ad un certo punto, proprio il figlio dell'alleanza sta per essere da lui sacrificato sul Monte Moria. E lì, sul quel monte, avverrà un altro sacrificio: dove c'era un Isacco (ciascuno di noi) da dover sacrificare e invece Dio ha riservato l'Agnello senza macchia, l'Agnello immolato, l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, che dovrà morire al posto mio, al posto di ciascuno di noi.

Se non è questa la Bontà del Signore! Se noi non serviamo Lui e non diventiamo **servi della sua Parola**, ministri della Sua realtà, fratelli miei, penso che sbagliamo la nostra esistenza, se non la configuriamo alla realtà di questa Parola.

Vedete, allora, come su quel monte, sempre (perché il monte è un punto di riferimento, è una realtà geografica, ma lì c'è una "geografia teologica"), su quel luogo privilegiato dell'incontro con Dio, ecco che avviene per gli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni (i pilastri della Chiesa, le colonne sulle quali ci stiamo reggendo noi) la trasfigurazione.

Ma Gesù Cristo, cosa fa per mostrarci la gloria di Dio? Lo troviamo che prega per ciascuno di noi. Per Luca è fondamentale la dimensione orante di Gesù. Gesù, prima di chiedere qualcosa, sta pregando il Padre per noi; è Lui il mediatore della Nuova Alleanza, è Lui l'intercessore, è Lui l'avvocato, è Lui che sta difendendo già la nostra causa nei riguardi di Dio, per ciascuno di noi.

Allora, questa contemporaneità con Cristo la vogliamo vivere nella nostra storia, sapendo che in tutte le nostre situazioni questo Gesù Cristo è in preghiera per me. Sta pregando per me, perché quello che

mi sta chiedendo, evidentemente una prova, la missione che mi sta affidando, il ministero che io devo svolgere, qualsiasi realtà alla quale sono deputato, Lui la sta presentando al Padre e sta in preghiera per ciascuno di noi. Questa è una situazione meravigliosa, grande e ringraziamo il Signore perché Lui fa e compie quello che dice.

La realtà, la testimonianza vissuta nei secoli passati si concretizza in questa Persona; non rimane la Legge, non rimangono i Profeti, esiste quella Parola Vivente, quella impronta della sostanza del Padre, che è lì presente e che sta lì a garantire che Dio si sta intrattenendo con me come ad un amico e che sta parlando lo stesso mio linguaggio, ma che sta traducendo tutta una realtà di grazia, alla quale ciascuno di noi, per suo dono, per sua compiacenza, deve essere configurato.

Volete oggi fare un'alleanza con il Signore? Adesso noi stiamo celebrando qui, in questo momento, la nuova ed Eterna Alleanza. Vi rendete conto che qui stiamo ripresentando l'Ultima Cena, nella quale questo Cristo, attraverso quello spezzare il pane, vuole passare in mezzo a noi e vuole Lui compiere una promessa per ciascuno di noi: Ci rendiamo conto di questo? Ci rendiamo conto che Lui sta pregando il Padre, perché quello che chiederà, a livello di gruppo, a livello di ministero, a livello di impegno che voi avete nelle vostre Parrocchie, oppure nelle vostre case, dove avete la "sordità dei morenti", si sta impegnando perché voi possiate veramente rendere vivo e attuale questo vostro ministero? Bene, allora bisogna fare l'esperienza della Vergine Santa, cioè se noi non facciamo "partorire" in noi Gesù Cristo, se non lo gestiamo nel nostro ventre, noi non potremmo far niente, perché porteremmo un qualcosa di noi, non porteremmo la realtà per mezzo della quale tutti si potranno convertire.

Consapevoli di questo, noi chiediamo quest'oggi al Signore, che nasca in ciascuno di noi.

Ora professiamo la nostra fede, riconoscendo viva la via della Trinità, che noi abbiamo voluto sottolineare per essere veramente ministri e **servi della Parola.**

\*\*\*  
\*

